

La metà degli italiani non capisce un bugiardino o un foglio di istruzioni. È un Paese di illetterati di ritorno. Complice la tecnologia

I nuovi analfabeti

SIMONETTA FIORI

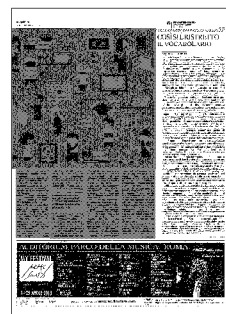
È esagerato sostenere che siamo un popolo di analfabeti? Immaginiamo di essere convocati da un'équipe di studiosi, davanti a noi un questionario da compilare sotto lo sguardo vigile degli esaminatori.

Livello uno. La prima domanda riguarda un certo farmaco: per quanti giorni al massimo è possibile assumerlo? Il foglio riproduce l'etichetta del medicinale, che indica con esattezza il numero dei giorni. Non ci sono altre informazioni: solo il numero dei giorni, niente altro.

Livello due. Questa volta bisogna scrivere che cosa accade a una pianta ornamentale se viene esposta a una temperatura minima di 14 gradi o meno. Basta leggere un brevissimo articolo, sotto il capitoletto *Come curarla*: «Se la pianta è esposta a temperature di 12°-14° perde le foglie e non fiorisce più». L'informazione è chiara, con la sola differenza — rispetto al livello uno — che è preceduta da un'altra notizia sulla pianta.

Livello tre. C'è una pagina di un manuale di biciclette e viene chiesto cosa si deve fare perché il sellino sia nella posizione giusta. La risposta è contenuta in un paragrafo intitolato *Messa a punto della bicicletta*. Non è la sola informazione contenuta nella pagina. In sostanza, si tratta di farsi largo tra quattro o cinque informazioni diverse e scegliere quella giusta.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON UN COMMENTO
DI MARIAPIA VELADIANO



Capire il foglio illustrativo di un farmaco. Seguire le istruzioni per curare una pianta o montare un oggetto
Tutte operazioni difficili per oltre la metà degli italiani
Archiviato l'analfabetismo classico, ne avanza uno più subdolo; quello di chi legge, ma non comprende

Se la tecnologia ci rende ignoranti

SIMONETTA FIORI

Questi sono i test di «*prose literacy*» predisposti dall'inchiesta All (Adult Literacy and Life Skills), un progetto di ricerca internazionale che ha sondato le competenze degli adulti tra i 16 a i 65 anni in sette paesi: Bermuda, Canada, Italia, Norvegia, Svizzera, Usa e Messico (2003-2005). Gli esiti dei questionari nel nostro paese? Solo il 20 per cento di italiani è in grado di superare il terzo livello, ossia mostra competenze sufficientemente sicure. Per il resto, il 5 per cento della popolazione non sa rispondere alla domanda sul farmaco, ossia non supera le prove minime di competenza. Quasi la metà degli italiani si smarrisce davanti alla pianta ornamentale, mostrando una competenza alfabetica molto modesta, «al limite dell'analfabetismo»,

recita il rapporto All. E il 33 per cento non è capace di sistemare il sellino della bicicletta, ossia denuncia «un possesso della lingua molto limitato». E le cose non vanno meglio nell'esecuzione dei calcoli matematici e nella lettura di grafici o tabelle: anche in quest'ambito l'80 per cento degli italiani fa molta fatica. Siamo un popolo di illetterati, che però non sa di esserlo. E forse non vuole neppure saperlo.

L'analfabeta del nuovo secolo mostra caratteristiche assai diverse dal più malmessato progenitore, che non sapeva leggere né scrivere. La versione più aggiornata può vantare una pur minima scolarizzazione — talvolta anche molto più che minima — che però è andata polverizzandosi nel tempo, spazzata via da crescenti difficoltà nella comprensione di un testo elementare o nella più semplice delle operazioni. Ma se un tempo l'analfabeta assoluto era disposto anche ad uccidere pur di nascondere la sua vergognosa condizio-

ne, l'illetterato contemporaneo galleggia nella totale incoscienza, includendo nel proprio status categorie sociali al di sopra di ogni sospetto, anche felicemente confortate da buoni redditi. Un'illusione di civiltà destinata tra poco a essere infranta dall'Ocse, che renderà

L'Ocse: soltanto i messicani del Nuevo León peggio di noi nell'afferrare i concetti di un testo

pubblica in ottobre la grande inchiesta internazionale sull'Italia (per la prima volta inclusa la popolazione immigrata) e altri ventiquattro paesi, tra Europa e America, Asia e Australia.

Le anticipazioni certo non rallegrano. L'indagine pilota promossa da Piac-Ocse conferma l'alto tasso di illetteralismo italiano — più o

meno i recenti dati All riportati sopra — ma con un nuovo rischio rispetto al passato, ossia la minaccia che il fenomeno possa drammaticamente contagiare le nuove generazioni. Il rapporto reso ora pubblico dall'Isfol — realizzato tra aprile e giugno 2010 e con un valore ancora parziale — ci dice in sostanza che, oltre al tradizionale serbatoio di pensionati e casalinghe (attenzione: non vecchietti e vecchiette, visto che il target va dai 16 ai 65 anni), la fascia più vulnerabile è quella che include i disoccupati dai 26 ai 35 anni. Finita la scuola, le competenze tendono a diminuire, specie quando non vengono avviati nuovi processi di apprendimento legati al lavoro. E l'analfabetismo di ritorno minaccia di inghiottire le leve più giovani, proprio quelle a cui è affidato il futuro del paese.

Ma chi sono gli illetterati italiani? E dove si concentrano? Lo zoccolo duro coinvolge le fasce anagraficamente più elevate, distri-

buito soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole, nei piccoli centri più che nelle grandi città. Ma le inchieste condotte da Vittoria Gallina — la studiosa che con pazienza certosina da oltre dieci anni monitorizza il popolo italiano — ci dicono che gli analfabeti di ritorno si annidano anche tra i piccoli imprenditori del Nord Italia, in Lombardia più che in Piemonte. E se la Campania è certo più in basso rispetto alla media nazionale, l'operosa Padania non si innalza più di tanto dalle cifre della vergogna italiana, che nelle zone industrializzate si concentra tra disoccupati e operai con le mansioni più basse ma non esclude i padroncini di aziende con qualche dipendente.

Anche un'inchiesta del Cede di qualche anno fa disegnava il profilo dell'analfabeta benestante, con un reddito personale superiore a 40 mila euro e proprietà di famiglia oltre i 140 mila. Persone che vivono come una minaccia l'invito allo studio perché non ne avvertono la necessità. Una tendenza che viene favorita dalla tecnologia, soccorrevole nel colmare — e dunque nel nascondere — le enormi lacune degli italiani somari. Non siamo più in grado di leggere una mappa stradale o di fare un calcolo? Navigatore e calcolatrice sono lì per aiutarci. «Il benessere economico ti risolve ogni problema», sintetizza Arturo Marcello Allega, autore del documentato saggio *Analfabetismo. Il punto di non ritorno* (Herald Editore). «Se devo far dei conti, vado dal commercialista. Se devo evadere il fisco, mi consulto con il mio notaio. E per i documenti mi rivolgo a un'agenzia di servizi. Questo è il nuovo modello di adulto e di felicità». Che si realizza però quando il reddito lo consente. E l'illetteralismo — ci aggiornano i sondaggi ai tempi della crisi — è un impedimento gravissimo, non più tollerato da una società complessa.

Il nuovo analfabetismo «funzionale» ci riporta a quel 70 per

cento di analfabetismo assoluto che segnò il principio della nostra storia nazionale, miracolosamente battuto nell'arco di un secolo e mezzo. Un trionfale grafico dell'Istat disegna il crollo dai livelli altissimi del 1861 — 80 per cento per le donne, 70 per cento per gli uomini

Tanti benestanti tra gli "illetterati" I disoccupati tra 26 e 35 anni la fascia più a rischio

— all'attuale uno per cento. Sembra definitivamente archiviata l'immagine del contadino che firma tracciando una croce. «Ma è molto difficile che un vero analfabeta ammetta di esserlo», obietta la professoressa Gallina, propensa a contenere gli entusiasmi. «Più verosimile che tenda a nascondersi, affidando ad altri la compilazio-

ne del questionario». La letteratura gialla è ricchissima di omicidi perpetrati da analfabeti disposti a tutto pur di celare la propria condizione. Qualche anno fa il linguista Massimo Veggio velli si prese la briga di catalogarli e nella gran parte della storia — da Ruth Rendell a Bernard Schlink — l'analfabetismo assurge a generatore di morte, non solo e non tanto individuale ma del sistema sociale.

Quello di nuovo conio è invece socialmente accettato, anche perché protetto dall'inconsapevolezza. Chi è analfabeta di ritorno, in altre parole, ne è serenamente ignaro, condividendo la sua condizione con l'80 per cento della popolazione. Un'emergenza alfabetica causata anche dalla limitatezza della scolarizzazione in Italia: nel 2002, il 63 per cento con più di 15 anni aveva ancora al massimo la licenza media. È questo il dato che trasforma in patologia un fenomeno regressivo comune alla quasi totalità dei paesi avanzati. A ricor-

darcelo è Tullio De Mauro, lo studioso che più di tutti ha fatto della battaglia all'analfabetismo una missione civile e culturale. «Nel nostro paese», denuncia sulla rivista *Il Mulino*, «ai residui massicci di mancata scolarità si sommano fenomeni di de-alfabetizzazione propri delle società ricche». La sua sintesi induce allo sconforto. «Solo una percentuale bassissima di italiani è in grado di orientarsi nella società contemporanea, nella vita della società contemporanea, nei suoi problemi». Un grave deficit che è anche un limite nell'esercizio di cittadinanza, e dunque un temibile avversario per la democrazia, inspiegabilmente ignorato dalle nostre classi dirigenti. Quando non viene cavalcato con lucido discernimento.

Naturalmente c'è anche chi sta peggio di noi, ma per trovarlo bisogna volare in Centro America. È lo Stato di Nuevo León, in Messico. Noi e loro, gli ultimi della classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi analfabeti

TRE TEST

- 

1 Etichetta di un medicinale che riporta il numero di giorni di assunzione: **il 5% della popolazione non li comprende**
- 

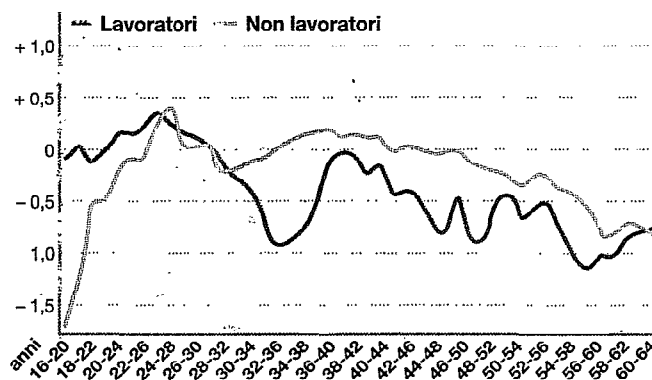
2 Breve testo su una pianta ornamentale con due informazioni diverse: **il 50% della popolazione non distingue le due parti**
- 

3 Come montare il sellino della bici: **il 33% non riconosce la giusta informazione in una pagina che ne contiene 2**

Fonte: *All, Adult Literacy and Life Skills*. Ocse, Invalsi

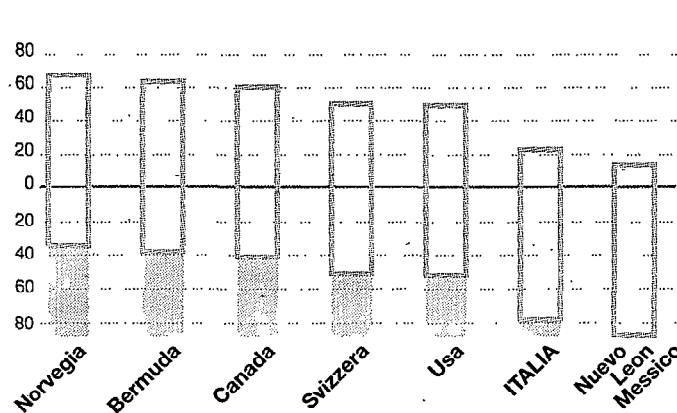
I nuovi analfabeti

Punteggio del test sulle competenze cognitive



La comprensione del testo

Distribuzione della popolazione 16-65 anni (dati in %, 0 = valore medio)



Fonte: *All, Adult Literacy and Life Skills*. Ocse, Invalsi

